

Le biblioteche di URBE

Investimenti e innovazioni di servizi

ALFREDO GIOVANNI BROLETTI

Architetto PhD
broletti@tin.it

Delle biblioteche dei Pontifici Atenei romani che fanno parte dell'Associazione URBE (Unione romana biblioteche ecclesiastiche per la valorizzazione della rete e dei cataloghi delle Pontificie Università e Istituzioni equiparate) sono stati considerati quegli istituti che a partire dall'inizio del nuovo millennio hanno avviato un processo di innovazione, concluso con la realizzazione di un manufatto architettonico, inteso come opera di ristrutturazione e/o di ampliamento di un sito esistente, oppure come una struttura edilizia completamente nuova.

Le biblioteche prese in esame ordinate cronologicamente in base alla data di fine dei lavori sono le seguenti:

1. Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana (2002), opera di nuova edificazione.
2. Biblioteca della Pontificia Università di Santa Croce (2004), intervento di ristrutturazione, cambio d'uso e adeguamento di un articolato complesso edilizio per la realizzazione della nuova struttura bibliotecaria universitaria.
3. Biblioteca Pio IX della Pontificia Università Lateranense (2006), progetto di ampliamento della biblioteca esistente con una nuova sala di lettura.
4. Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica Marianum (2017), opera di recente realizzazione.

Negli ultimi due secoli, nel nostro paese più che in altri,

la relazione tra biblioteca e architettura ha avuto un rapporto intermittente, e ancora oggi, rispetto ad altri ambiti, non è regolata da linee guida riconosciute (e condivise) come norme di riferimento. La corrispondenza del progetto alle esigenze bibliotecarie dipende tutta dal rapporto che si crea tra il mondo bibliotecario, nella figura del referente biblioteconomico e dall'architetto progettista, dove, tendenzialmente, ognuna di queste figure rimane strettamente legata al proprio ambito disciplinare. Il mondo dell'informatica ha riavvicinato in qualche maniera, rispetto ai secoli precedenti, le varie discipline, e in questo caso la collaborazione tra architetti e bibliotecari (intesa come condivisione del progetto) può costituire una valenza concreta in termini formali alla costruzione dello spazio bibliotecario. Per questa ragione la progettazione biblioteconomica dell'organismo librario, inteso come sistema, ha forte necessità di confrontarsi con il canone architettonico, perché il risultato diviene tanto più aderente alle aspettative, tanto più stretta è la collaborazione tra le figure che partecipano al progetto. Un elemento che possiamo riscontrare anche nelle nuove strutture bibliotecarie di URBE: tanto più è stato stretto il rapporto tra il mondo bibliotecario e il progettista tanto più i risultati appaiono convincenti.

In sostanza la corrispondenza tra progetto biblioteconomico e il progetto architettonico è un obiettivo necessario, e lo è ancora di più se si considera che l'investimento

economico per simili realizzazioni è sempre consistente, e deve poter trovare un riscontro nella fruibilità dell'opera, relazionando così l'innovazione del servizio in ragione dell'impegno economico assunto.

In un'ottica di condivisione più che di partecipazione, l'aspetto del rapporto collaborativo con i progettisti della struttura rientra tra i compiti dei bibliotecari, che devono saper acquisire conoscenze minime per affrontare questo aspetto progettuale.

Mentre gli architetti hanno avuto un minimo contatto con il mondo delle biblioteche dal tempo della loro formazione, difficilmente un bibliotecario ha avuto contatti con il mondo dell'architettura, e del resto, a un bibliotecario può capitare, forse, una sola volta nella vita di trovarsi di fronte al tema relativo la ristrutturazione o progettazione della sua biblioteca.

Nel panorama internazionale da quando le informazioni hanno assunto la forma digitale come vettore comunicativo, le biblioteche dopo un primo momento di disorientamento, in particolare quelle civiche, hanno mostrato un certo orientamento strutturale verso la forma della biblioteca accademica o di alti studi, in relazione proprio ai media digitali e in funzione della formazione continua (in biblioteconomia si usa sovente il termine inglese *life-long learning* o *long life learning*), come servizio fondamentale per la società attuale. Gli utenti di queste tipologie bibliotecarie (civiche e universitarie) sono coloro che più degli altri necessitano di informazioni costantemente aggiornate e disponibili su supporti tecnologicamente avanzati, e si relazionano al sistema della formazione universitaria attraverso la disponibilità per gli utenti (docenti e studenti) di spazi funzionali attrezzati ai fini dell'apprendimento e della ricerca (Broletti 2014).

Secondo l'insegnamento di uno dei padri della biblioteconomia, Ranganathan, la biblioteca è un organismo in crescita,¹ come tale anche la sua architettura parimenti al suo contenuto bibliografico necessita del processo di rinnovamento per essere adeguata al servizio da svolgere. È noto che ogni biblioteca nasce e muore con la società che l'ha generata riflettendone la struttura del pensiero e le conquiste tecnologiche.

Le "nuove" biblioteche dell'Associazione URBE

Come sempre avviene per la realizzazione di edifici bibliotecari, anche in questo caso le opere di rinnovamento sono state effettuate con investimenti cospicui, e sono state promosse e avviate dalle biblioteche stesse e/o dalle strutture universitarie a cui fanno riferimento. Il nodo principale è stato quello di risolvere i problemi strutturali delle biblioteche e degli istituti, attraverso un ridi-

segno generale dell'offerta didattica incentrata su due grandi temi: il riordino delle collezioni (scaffale aperto e/o magazzino chiuso), l'ampliamento dello spazio per lo studio e la ricerca (aumento delle postazioni per gli utenti, intese come spazi di lavoro per studenti e docenti e per studiosi provenienti da altri istituti). Le innovazioni riguardano in primo luogo i nuovi spazi per le collezioni, organizzati per migliorare la conservazione dei supporti e per favorirne la fruibilità, in particolare attraverso lo scaffale aperto, o con sistemi di automazione per il recupero veloce dei volumi. La riorganizzazione fisica delle collezioni è sempre accompagnata dalla creazione di nuove postazioni di studio a disposizione degli utenti.

Le sfide che oggi devono affrontare le biblioteche universitarie sono molteplici, e come ci ricordano le linee direttive dell'AIB (ente di autorità), per gli interventi di adeguamento delle biblioteche universitarie è necessario tenere conto che il rinnovamento passa in primo luogo attraverso la riorganizzazione delle funzioni tradizionali, e in secondo luogo con le nuove funzioni legate alla società della conoscenza, in relazione alla tecnologia e alle rinnovate competenze della professione bibliotecaria² (AIB 2013). Anche da queste semplici premesse risulta evidente come l'ambito biblioteconomico nel suo complesso sia investito dagli aspetti che legano le funzioni librarie alla struttura fisica in cui si compiono.

Ognuna delle biblioteche che andiamo a considerare ha un rapporto con il proprio ateneo particolare, a volte è concepita come il perno del sistema universitario, altre volte invece appare come supporto. Differente è anche il loro rapporto con gli studenti esterni, tendenzialmente all'interno di URBE vi è una certa propensione per un allargamento del pubblico degli utenti in primis verso quelli appartenenti alle biblioteche dell'unione.

L'idea del luogo biblioteca nella percezione del mondo bibliotecario, espressa nella funzione dell'uso, non sempre è coincidente con quella pensata e realizzata dagli architetti: può accadere che una struttura realizzata per essere il corpo centrale della didattica venga vissuta più all'interno dei singoli percorsi formativi legati alle proprie discipline che poco si identificano nella struttura edilizia come elemento identificativo di centralità.

In un panorama variegato di questo tipo, un possibile raffronto deve tenere conto delle specificità di ogni singolo ateneo e la rispondenza dell'intervento alle aspettative che stavano all'origine dell'investimento effettuato, sia che sia promosso dalla biblioteca, dai docenti o dall'istituzione universitaria.

In questi casi è possibile riscontrare la presenza di molte delle tendenze dell'architettura bibliotecaria di questo nostro tempo. Un raffronto che vede la *questione architettonica* (se così possiamo chiamarla) delle biblioteche di URBE in un contesto più ampio.

Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana

Utenti	2.280
Raccolte	800.000
Posti a sedere	330 (di progetto 750)
Bibliotecari	10
Progettista	Studio Valle Progettazioni Roma (Roma)
Iter	1997-2002
Fulcro progetto	Funzionalità del progetto, elemento di raccordo delle strutture universitarie. Sintesi tra biblioteca tradizionale e electronic library. Il sistema completamente automatico di archiviazione è il cuore della biblioteca.

Da un punto di vista dell'architettura ci troviamo di fronte a un edificio strettamente funzionalista, il medesimo corrisponde a una delle tipologie caratteristiche della fine del Novecento con un ritorno da parte di molti progettisti verso strutture più tradizionali e funzionali, dopo un periodo in cui le esperienze di alcuni architetti nel ricercare nuove forme per la biblioteca non avevano dato risultati del tutto convincenti (come ad esempio la Biblioteca nazionale di Francia progettata da Dominique Perrault nel 1992, e la biblioteca dell'Università Tecnica di Delft nei Paesi Bassi progettata dallo studio di architettura Mecanoo tra il 1993-1998).

La biblioteca Don Bosco si pone centralmente al sistema degli edifici dell'Università Salesiana e l'intento dei progettisti di unificare in un unico luogo tutte le raccolte librerie per realizzare la grande biblioteca sembra non abbia ancora assunto il ruolo di fulcro dell'impianto universitario. Il processo di armonizzazione delle 17 biblioteche (o seminari) degli istituti o sezioni universitarie non è ancora del tutto compiuto (anche in relazione ai fondi presenti).

La grande scala centrale di collegamento posta come snodo funzionale di collegamento poco favorisce la percezione del luogo identificativo della biblioteca. Quando i bibliotecari dell'Università Humboldt di Berlino attraverso un test agli studenti chiesero se avessero preferito, per la nuova grande biblioteca, piccole salette studio o una grande sala, la risposta degli studenti fu che avrebbero voluto entrambe. Denotando quel bisogno di un luogo centrale (spesso vuoto) come elemento identificativo del luogo, quello che una volta in architettura si chiamava *genius loci* (Norbert-Schulz 1992).

In un caso analogo ma per un'altra tipologia bibliotecaria questo aspetto è stato risolto affidando l'allestimento di ogni singolo settore a designer diversi che hanno caratterizzato le singole aree tematiche in funzione e all'uso specifico. Così è stato per la biblioteca multimediale di Sendai (Giappone), ideata e realizzata tra il 1998



La Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana

e il 2000 dall'architetto Toyo Ito, dove l'allestimento dei comparti funzionali, combina ambiti differenti all'interno di uno stesso edificio senza dover penalizzare una o l'altra e collocandole in un discorso di contiguità. L'architetto aveva proposto questa soluzione in base a una sua affermazione riferita ai libri e alla loro funzione: "i media elettronici li hanno trasformati in oggetti che si misurano per il loro valore relativo e non più come assoluto".³ Un'affermazione che presenta tutta la difficoltà attuale nella progettazione degli spazi al fine di favorire l'apprendimento e la diffusione del sapere. In questo caso specifico, per la biblioteca Don Bosco una maggiore attenzione allo sviluppo dell'allestimento interno, potrebbe favorire la formazione di un luogo unitario attorno al sistema completamente automatico di archiviazione, che è il cuore della biblioteca, e andrebbe inoltre a sintonizzarsi e a rafforzare lo sforzo che il progetto bibliotecario sta portando avanti.

Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce

Utenti	1.330
Raccolte	185.000
Posti a sedere	80
Bibliotecari	13
Progettista	R.H.L. Architettura (Roma)
Iter	1998-2002
Fulcro progetto	Offrire maggiore continuità del servizio all'interno di un edificio storico, sala di informazione bibliografica.



La Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce

La Biblioteca e Centro ricerche di Santa Croce ha trovato la sua nuova sede all'interno di un complesso di edifici del Settecento ristrutturati in un'area decentrata rispetto al plesso universitario, con il quale mantiene un rapporto stretto anche attraverso la sala di lettura della sede di via Apollinaire. Trattandosi di un sistema edilizio esistente e complesso, formato da diversi accorpamenti su livelli distinti e di altezze diverse. La risoluzione del programma edilizio in funzione delle esigenze bibliotecarie ha visto una stretta collaborazione tra la biblioteca (attraverso il suo direttore) e gli architetti, un presupposto imprescindibile vista la difficoltà che il tema progettuale proponeva in un simile luogo. Un lavoro di collaborazione che ha prodotto buoni risultati, dimostrando come sia possibile trasformare i vincoli normativi, architettonici e della tutela del patrimonio storico in opportunità.

La biblioteca è quasi completamente a scaffale aperto, la disponibilità degli spazi di lettura, di studio e di ricerca l'accosta per analogia a un'altra grande biblioteca universitaria, citata precedentemente, quella dell'Università Humboldt di Berlino. Pur essendo quella di Berlino una biblioteca completamente nuova, propone all'interno soluzioni funzionali e servizi adottati anche nella biblioteca di Santa Croce, come la disponibilità di spazi

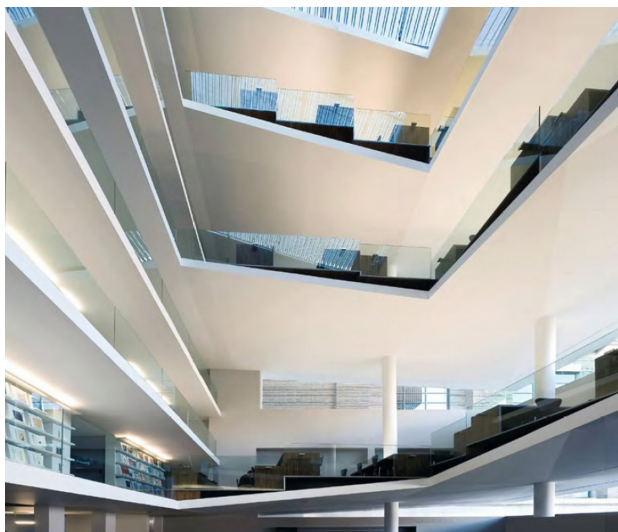
di varie dimensioni per studenti e docenti, per corsi e presentazioni, la regolamentazione dell'accesso a seconda della tipologia studentesca (in funzione dalle ore di maggiore frequenza), e anche nei confronti del pubblico esterno, che nel caso della Humboldt viene attratto dagli orari prolungati del servizio al pubblico, trasformandola anche in una biblioteca pubblica.⁴ Per la Biblioteca di Santa Croce la regolamentazione nei vari ambiti avviene seguendo il criterio del percorso formativo, ma rimane comune il principio di un accesso regolamentato in funzione del servizio, in questo caso per la popolazione degli studenti universitari e degli studiosi. Inoltre la ricerca dei testi in un sistema di cinque piani a scaffale aperto della Humboldt è supportato da un sistema elettronico di ricerca delle opere che mostra per ogni richiesta una planimetria esatta della collocazione all'interno dello spazio a scaffale aperto, così come è stato adottato anche nel labirintico sistema di Santa Croce. Un sistema che riesce a mettere in relazione le raccolte con lo spazio e i luoghi dello scaffale aperto attraverso le esplorazioni che gli studiosi devono compiere alla ricerca dei libri.

La sala di lettura della Humboldt realizzata a gradoni ripercorrendo il progetto ideale per la Biblioteca Nazionale di Francia di Étienne Louis Boullée (1784-1785), fa sì che le balconate collegano fisicamente tutti i piani al grande vaso centrale, fulcro identificativo del luogo. Quando visitai la biblioteca di Santa Croce, prima di ogni altra cosa il direttore mi portò nel cortile e mi disse: "questo è il centro della biblioteca, il nostro percorso inizia da qui", rappresentandomi così quell'idea che la biblioteca si percepisce molto nella sua forma di spazio architettonico e questo vale ancora di più nelle situazioni complesse.

Biblioteca Pio IX della Pontificia Università Lateranense

Utenti	4.200
Raccolte	500.000
Posti a sedere	150
Bibliotecari	9
Progettista	King Rosselli Architetti Associati (Roma)
Iter	2003-2006
Fulcro progetto	Spazi di lettura e consultazione

La nuova sala di lettura intitolata a Giovanni Paolo II della Biblioteca Pio IX (insignita nel 2009 del Premio nazionale IN/ARCH-ANCE), rappresenta il fulcro dell'intera struttura bibliotecaria e si sviluppa verso l'alto con sette piani collegati da rampe, sulle quali sono sistemate le postazioni lettura e di studio. In questo spazio librario vengono messe a disposizione degli utenti le raccolte di maggior interesse suddivise in sei grandi aree tematiche che vanno dalle opere di consultazione generale alla filo-



La Biblioteca Pio IX della Pontificia Università Lateranense

sofia e storia, alla religione, al diritto canonico, al diritto civile e internazionale fino alle riviste correnti.

La biblioteca tematica, com'è noto, deriva dall'estensione del settore d'ingresso della *biblioteca tripartita* (intesa come tipologia biblioteconomica), sviluppatasi per andare incontro a diverse categorie di utenti, organizzando aree per argomenti a scaffale aperto all'interno della medesima struttura. Attualmente, la tendenza più diffusa, come in questo caso, è quella che vede la suddivisione delle aree tematiche all'interno di un ambiente *open space*. In particolare, qui troviamo lo scaffale aperto, organizzato dall'unione di due tipologie funzionali accorpate: la torre libraria e la sala di lettura. Uno spazio che si snoda in verticale secondo una spirale intersecando i piani in cui sono sistemati i volumi. Le sezioni tematiche sono legate al deposito dei libri disposti negli scaffali ai piani orizzontali, mentre la zona per la consultazione è collocata sulle rampe in prossimità delle aree a tema. Per i depositi chiusi sono stati fatti lavori di ristrutturazione e adeguamento dei locali esistenti per rispondere ai nuovi criteri normativi e di conservazione. Gli uffici amministrativi hanno mantenuto la collocazione precedente rimanendo però decentrati rispetto alla nuova sala.

La forma architettonica e le scelte tipologiche delle funzioni rimandano a tendenze che l'architettura bibliotecaria in questi ultimi decenni ha sperimentato sia nelle sue forme teoriche, come la biblioteca visionaria di Winy Maas per il concorso di Brabant, sia nelle sue forme concrete, come la Biblioteca civica di Seattle di Rem Koolhaas. Lo scaffale aperto organizzato su più piani intorno a un grande vuoto nasce intorno alla fine dell'Ottocento trovando massima espressione nella biblioteca universitaria John Hopkins a Baltimora, esempio che è stato a lungo preso come riferimento progettuale.

Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica Marianum

Utenti	180
Raccolte	147.000
Posti a sedere	24
Bibliotecari	3
Progettista	Gaetano Cecchini (Vicenza)
Iter	2005-2016
Fulcro progetto	Nuova Biblioteca, riorganizzazione dei fondi

I vincoli progettuali imposti dalle norme edilizie, in relazione alla morfologia dello spazio disponibile all'interno del lotto della Facoltà Teologica *Marianum*, hanno fortemente condizionato le scelte progettuali dell'opera, favorendo anche in questo caso la stretta collaborazione tra il mondo bibliotecario, nella figura del suo direttore, e l'architetto incaricato per il progetto. La struttura ipogea della biblioteca costituisce la soluzione più compatibile tra i vincoli del luogo e le esigenze del progetto biblioteconomico, una sintesi che ha visto mettere in campo un grande sforzo progettuale ed economico. La nuova struttura disposta su due piani si colloca sul lato sinistro della sede universitaria e accoglie la biblioteca del *Marianum* e l'aula magna. Nel piano interrato trovano spazio, nei depositi chiusi, le raccolte librerie, mentre al piano superiore parzialmente interrato sono sistemate la sala di lettura a scaffale aperto, la zona della direzione della biblioteca e l'aula magna. Quest'ultima è separata dalla biblioteca da un *foyer* che collega la nuova edificazione con il giardino e con la facoltà. Il breve tratto della costruzione prospiciente il giardino costituisce l'unico prospetto dell'intera opera, e coincide con l'area d'ingresso alla nuova struttura. Oltre al *foyer* affaccia sul giardino la sala a scaffale aperto della biblioteca, mentre l'area amministrativa-direzionale riceve luce naturale da un piccolo cortile interno nel quale trova spazio una delle uscite di sicurezza dell'aula magna, collegata attraverso una scala al giardino di copertura. Nella sala di lettura che affaccia sul giardino si trova lo scaffale aperto, dove sono presenti le opere di uso corrente. Le postazioni di lettura sono posizionate davanti alla vetrata per ricevere la luce naturale e sono in numero doppio rispetto a quelle della precedente sede. Nel piano interrato dedicato ai depositi chiusi sono stati sistemati i fondi della biblioteca suddivisi in "Fondi correnti", "Periodici correnti", "Fondi speciali" e "Fondo antico", identificabili attraverso i colori dei rispettivi locali in Sala Verde, Sala Gialla, Sala Grigia e Sala Rossa. In questo modo si tutelano le raccolte rendendo, al contempo, il loro uso efficiente, trasformando così la natura statica del deposito tradizionale in un sistema dinamico. Infatti l'esplorazione di taluni fondi potrebbe essere effettuata in maniera autonoma dagli studiosi. La struttura è inoltre dotata di un magazzino e di



La Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*

un laboratorio per la cura e il restauro dei documenti. Il tema della biblioteca ipogea, come pure quello della sala di consultazione posta sopra i depositi sono temi progettuali già affrontati dagli architetti. Se per la sala posta sopra i magazzini, le biblioteche moderne si possono far risalire alla Biblioteca Pubblica di New York progettata tra il 1895 e il 1911, per le biblioteche ipogee possiamo richiamare il progetto della Biblioteca Statale Universitaria di Sassonia a Dresda, dove lo studio di architetti Ortner & Ortner, in una situazione di vincoli analoga a quella del *Marianum*, hanno collocato la biblioteca nel sottosuolo.

Conclusioni

Come abbiamo potuto vedere anche per le biblioteche dell'Associazione URBE, le innovazioni hanno avuto bisogno di grandi sforzi progettuali, ed economici. In generale, e questi casi lo dimostrano, ad ogni investimento corrisponde sempre una contropartita in termini di miglioramento del servizio offerto e parimenti un incremento di frequentatori. Ciò favorito dalla capacità delle innovazioni di creare opportunità, ma anche, non secondario, dalla qualità dello spazio di favorire i pensieri. Secondo le già richiamate linee guida dell'AIB, lo scaffale aperto ripropone anche per i bibliotecari la questione

della classificazione, intesa come investimento sulla qualità. Infatti seppure la struttura dello scaffale aperto non sia una novità, la sua organizzazione e gestione, come abbiamo visto, prendono un nuovo vigore se organizzate secondo i criteri tematici e in base alla rapidità di recupero dei testi con l'aiuto della tecnologia.⁵

Da quando il bibliotecario non è più solo un mediatore di contenuti ma si è trasformato anche in produttore di contenuti, risulta che la forma del catalogo e le sue possibilità di relazionarsi con il mondo delle informazioni, con la struttura fisica della biblioteca nel suo rinnovato ruolo nell'ambito della ricerca e della formazione continua, deve avere un carattere dinamico. Per questo occorrono

investimenti seri sia sulle strutture che sul personale, componenti che si devono sviluppare parallelamente per essere sempre al passo con le esigenze informative degli utenti. La velocità in cui le informazioni si muovono e si trasformano rimane la cifra che misura il valore della buona riuscita dell'investimento.⁶

La piattaforma dell'associazione URBE intesa come sistema, corrisponde non solo alla messa in comune di strumenti gestionali, ma, nell'ottica del nuovo canone bibliotecario, propone un allargamento della fruizione delle proprie risorse per la valorizzazione della rete e dei cataloghi delle Pontificie Università e Istituzioni equiparate.

Nella loro forma sintetica i dati dimensionali relativi alla biblioteca completano, con le caratteristiche architettoniche più generali, la funzione bibliografica e costituiscono nel loro insieme il quadro generale della biblioteca. Infatti, queste informazioni si inseriscono in un più allargato spettro biblioteconomico, costituendo oltre a un servizio per gli utenti, uno strumento di comparazione per gli addetti al settore. Del resto una maggiore consapevolezza dei dati dimensionali della struttura, unitamente a quelli bibliografici delle raccolte, consentirebbe anche ai bibliotecari una migliore organizzazione dello spazio in relazione alla programmazione dei servizi, in particolare per le strutture di maggiore dimensione.

BIBLIOGRAFIA

- AIB COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ E RICERCA, *Rilanciare le Biblioteche Universitarie e di Ricerca italiane*, Roma, AIB-WEB, 2013 (versione online disponibile a <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2013/36257-rilanciare-le-biblioteche-universitarie-e-di-ricerca-italiane>).
- ALFREDO GIOVANNI BROLETTI, *Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum. La biblioteca della Humboldt Universität*, "Biblioteche oggi", 30 (2012), 4, p. 25-29.
- ALFREDO GIOVANNI BROLETTI, *La biblioteca tra spazio fisico e spazio digitale. Evoluzione di un modello*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.
- CLAUDIO GNOLI, *La classificazione come investimento nella qualità dell'innovazione* in *Lo scaffale aperto nelle nuove biblioteche di Ca' Foscari: ipotesi per l'adozione di sistemi di collocazione classificata*, seminario organizzato dal Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università Ca' Foscari, Venezia, 22 maggio 2003 (versione online disponibile a <http://www.aib.it/aib/contr/gnoli4.htm>).
- CHRISTIAN NORBERG-SCHULZ E ANNA MARIA NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura, Documenti di architettura*, Milano, Electa, 1992.
- SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *The five Laws of Library science: in Reference service and bibliography*, Madras, The Madras Library Association, 1940.
- ITO TOIO, *La Mediateca di Sendai*, "Domus", 74 (2001), 3 (consultabile online a <http://www.archideando.info/blog/mediateca-di-toyo-ito-a-sendai>).

NOTE

- ¹ SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *The five Laws of Library science: in Reference service and bibliography*, Madras, The Madras Library Association, 1940.
- ² AIB COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ E RICERCA, *Rilanciare le Biblioteche Universitarie e di Ricerca italiane*, Roma, AIB-WEB, 2013 (versione online disponibile a <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2013/36257-rilanciare-le-biblioteche-universitarie-e-di-ricerca-italiane>).
- ³ ITO TOIO, *La Mediateca di Sendai*, "Domus", 74 (2001), 3 (consultabile online a <http://www.archideando.info/blog/mediateca-di-toyo-ito-a-sendai>).
- ⁴ ALFREDO GIOVANNI BROLETTI, *Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum. La biblioteca della Humboldt Universität*, "Biblioteche oggi", 30 (2012), 4, p. 25-29.
- ⁵ CLAUDIO GNOLI, *La classificazione come investimento nella qualità dell'innovazione* in *Lo scaffale aperto nelle nuove biblioteche di Ca' Foscari: ipotesi per l'adozione di sistemi di collocazione classificata*, seminario organizzato dal Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università Ca' Foscari, Venezia, 22 maggio 2003 (versione online disponibile a <http://www.aib.it/aib/contr/gnoli4.htm>).
- ⁶ AIB COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ E RICERCA, *Rilanciare le Biblioteche Universitarie e di Ricerca italiane*, Roma, AIB-WEB, 2013 (versione online disponibile a <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2013/36257-rilanciare-le-biblioteche-universitarie-e-di-ricerca-italiane>).

ABSTRACT

Among the Pontifical Roman Athenaeums libraries that are part of the URBE Association (Roman Union of Ecclesiastical Libraries), we have been considering those institutes, which have created a new library building (or extension building) in the 21st century. Investments and service innovation are here analyzed in relation to the architectural project. In these cases it is possible to find the presence of library architecture trends in an international context.

DOI: 10.3302/0392-8586-201801-035-1